

Carige, il sindacato minaccia azioni legali contro l'azienda

I lavoratori: «Ci impediscono di discutere il piano industriale. Decideremo insieme ai nostri avvocati». La banca non commenta

Gilda Ferrari / GENOVA

In Carige il sindacato valuta di fare causa all'azienda perché «non sta rispettando le norme relative alla comunicazione di avvio procedura sulle ricadute del piano industriale». La vicenda della lettera di avvio della procedura per i 1.250 esuberanti rischia di trasformarsi da giallo a battaglia legale. Negli ultimi dieci giorni la frattura pare essere diventata insanabile, come dimostra la netta presa di posizione del sindacato a livello nazionale e territoriale.

«In assenza di tangibili garanzie e di un chiaro progetto organizzativo - si legge nel comunicato sottoscritto dalle segreterie nazionali e dai coordinamenti locali di **Fabi**, **First-Cisl**, **Fisac-Cgil**, **Uilca** e **Unisin** - le organizzazioni sindacali non sono in grado di poter discutere l'attuazione del piano industriale, tanto meno di ulteriori riduzioni del personale e del numero delle filiali». «A oggi» denunciano i sindacati confermando quanto rivelato da questo giornale nei giorni scorsi, «non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione di avvio procedura sulle ricadute del piano industriale così come previsto dagli obblighi contrattuali e dalla normativa vigente». Il primo strappo si era consumato giovedì della scorsa settimana, quando l'azienda ha tentato di consegnare a mano una lettera e i sindacati hanno invece preteso l'invio formale via pec alle segreterie nazionali e ai coordinatori. Da allora la banca, spiegano fonti vicine al dossier, «ha convocato due volte il sindacato per dialogare, ottenendo in cambio un diniego».

«Non partecipiamo a richieste di incontro al buio, prive dell'ordine del giorno - replica una fonte sindacale -. Se vogliono avviare un confronto mandino la lettera». Fonti sindacali aggiungono che l'azienda «è già stata diffidata due volte dall'attuare azioni previste dal piano industriale di febbraio, perché il piano prima di essere attuato deve passare dal tavolo di confronto sindacale». **Fabi**, **First**, **Fisac**, **Uilca** e **Unisin** annunciano di stare «valutando, anche con supporto dei nostri legali, una eventuale azione giudiziaria sul piano strettamente sindacale. La decisione finale la prenderemo la prossima settimana».

«Contrariamente a indiscrezioni di stampa e a quanto annunciatoci dall'azienda il 30 maggio scorso non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione di avvio procedura sulle ricadute del piano industriale così come previsto dagli obblighi contrattuali e dalla normativa vigente - scrivono le sigle sindacali -. Rimane fermo il nostro giudizio negativo sul progetto aziendale relativo al *wealth management* perché, malgrado i discutibili tentativi aziendali di convincerci del contrario, riteniamo che sia un modo di trasformare la natura della banca, mettendo a rischio la continuità aziendale».

Rispetto al clima aziendale - un fronte che la gestione commissariale ha cercato di coltivare mantenendo un rapporto diretto fatto di mail e di un blog interno - i sindacalisti lo definiscono «pessimo già da alcuni anni» e registrano «un netto peggioramento». Il sindacato attacca infine «chi, in questi ultimi anni e fino a oggi, ha gestito l'azienda attraverso numerosi piani industriali rimasti in gran parte inattuati a parte la dolorosa eccezione del risparmio sui costi del personale». —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I commissari Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano

